

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

KLAUS KEMPF

**"IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE
CAPITALE SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO"
(JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**

Introduzione

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
"L'Uomo e il denaro"
Milano 25 gennaio 2010

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

Riprendiamo prima di concludere in occasione del prossimo incontro di febbraio, il quinto capitolo dell'ultima Enciclica di Benedetto XVI che affronta il tema della collaborazione della famiglia umana, introducendo il discorso con la solenne affermazione che: «Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine», che è la matrice delle altre povertà, comprese quelle materiali.

La maggior vicinanza dei popoli si deve trasformare in una vera comunione. Il loro sviluppo dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in una vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro. Infatti «Non è isolandosi che l'uomo valorizza sé stesso, ma ponendosi in relazione personale con gli altri e con Dio e questo vale anche per i popoli». Il che naturalmente non annulla in sé le persone, i popoli, le culture, ma le rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità (num.53).

Il tema dello sviluppo, aggiunge il Pontefice, coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana: tale solidarietà si costruisce sui «Valori della giustizia e della pace» (num. 54). Questo implica il rispetto delle religioni e delle culture dei diversi popoli, evitando i due estremismi, l'esclusione della religione dall'ambito pubblico e il fondamentalismo religioso, che «impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità» (num. 56).

Occorre realizzare una collaborazione fraterna tra credenti e non credenti, nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità. «Nasce di qui il dovere che

*i credenti hanno di unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente a progetto divino: **vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del creditore**».*

Criterio guida di questa collaborazione è il principio di sussidiarietà: un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi (num. 57).

Ma la sussidiarietà deve essere mantenuta strettamente connessa con la solidarietà, anche quando si tratta degli aiuti internazionali allo sviluppo. In questo campo bisogna sempre ricordare che «la maggior risorsa da valorizzare nei Paesi da assistere nello sviluppo è la risorsa umana e che il principale aiuto economico di cui hanno bisogno i Paesi in via di sviluppo, è quello di consentire e favorire il progressivo inserimento dei loro prodotti nei mercati internazionali, rendendo così possibile la loro piena partecipazione alla vita economica internazionale».

Per questo motivo, non solo è necessario orientare commercialmente queste produzioni, ma stabilire regole commerciali internazionali che le sostengano, e rafforzare il finanziamento allo sviluppo per rendere più produttive queste economie (num. 58).

Ma la cooperazione allo sviluppo non deve riguardare la sola dimensione economica; essa deve diventare una grande occasione di incontro culturale e umano.

Le società tecnologicamente avanzate non devono confondere il proprio sviluppo tecnologico con una presunta superiorità culturale, ma devono riscoprire in sé stesse virtù talvolta dimenticate, che le hanno fatte fiorire lungo la Storia.

D'altra parte le Società in crescita devono rimanere fedeli a quanto di veramente umano c'è nelle loro tradizioni, evitando di sovrapporci automaticamente i meccanismi della civiltà tecnologica globalizzata.

In tutte le culture, infatti, ci sono singolari e molteplici convergenze etiche, che la sapienza etica dell'umanità chiama legge naturale, saldo fondamento di ogni dialogo culturale, religioso e politico (num. 59).

E questo aiuto ai Paesi poveri «deve essere considerato come uno strumento di creazione e di ricchezza per tutti».

Quindi gli Stati economicamente più avanzati faranno il possibile per destinare maggiori quote del loro prodotto interno lordo per gli aiuti allo sviluppo, rispettando gli impegni presi a livello di comunità internazionale (num. 60).

Anzitutto occorre promuovere un maggiore accesso all'educazione, la quale è condizione essenziale per l'efficacia della stessa cooperazione internazionale.

*Con il termine di «**educazione**» non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona. Inoltre occorre sviluppare il turismo internazionale (num. 61), che può costituire un notevole fattore di sviluppo economico e di crescita culturale, ma che può trasformarsi anche in occasione di sfruttamento e di degrado morale.*

La situazione attuale offre migliori opportunità perché gli aspetti economici dello sviluppo, ossia i flussi di denaro e la nascita in sede locale di esperienze imprenditoriali significative arrivino a combinarsi con quelle culturali, primo fra tutti l'aspetto educativo. Ma bisogna evitare che «il turismo internazionale sia vissuto in modo consumistico ed edonistico, come evasione e con modalità organizzative tipiche dei Paesi di provenienza, così da non favorire un vero incontro tra persone e culture». Ancora bisogna affrontare il problema delle migrazioni, fenomeno sociale di natura epocale, in quanto «Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo» tenendo sempre presente che ogni migrante è una persona umana, che in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno

rispettati da tutti in ogni situazione (num. 62).

«Nella considerazione dei fenomeni dello sviluppo, aggiunge il Papa, bisogna considerare anche il nesso diretto tra povertà e disoccupazione, denunciando decisamente la violazione della dignità del lavoro umano, e incoraggiando la strategia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Il lavoro, in ogni società, deve essere l'espressione essenziale della dignità umana».

«Riflettendo sul tema del lavoro, è opportuno che le organizzazioni sindacali dei lavoratori si facciano carico dei nuovi problemi delle nostre società, ad esempio, a proposito del conflitto tra persona lavoratrice e persona consumatrice, e della distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica» (num. 64).

*Quanto alla finanza, poi, essa «deve tornare ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza e sviluppo, dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale». Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente **etico** della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori.*

Va, inoltre, rafforzata l'esperienza della micro-finanza; i soggetti più deboli vanno educati a difendersi dall'usura, così come i popoli poveri vanno educati a trarre reale vantaggio dal micro-credito, scoraggiando in tal modo le forme di sfruttamento possibile (num. 65).

Devono essere educati anche i consumatori a svolgere il ruolo nel rispetto dei principi morali: essi non devono essere manipolati da associazioni non veramente rappresentative (num. 66).

Concludendo, data la inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale, urge la riforma dell'Organizzazione delle

Nazioni Unite e dell'architettura economica e finanziaria internazionale, perché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni e attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni (num. 67).

Gian Luca POTESTÀ

Presentazione

Con i suoi dieci milioni di volumi, la Bayerische Staatsbibliothek, la Biblioteca Nazionale Bavarese con sede a Monaco di Baviera, è una delle biblioteche più importanti: la seconda in Europa per numero di periodici correnti (oltre cinquantaduemila fra elettronici e a stampa), la prima con la British Library per gli incunaboli, cioè libri stampati prima del 1500 (quasi ventimila), la quarta per i manoscritti (novantamila). Fra le motivazioni per cui una giuria qualificata ha attribuito per il 2008 alla Bayerische Staatsbibliothek il premio di “Biblioteca dell’anno”, scegliendola fra le oltre duemila biblioteche tedesche, spiccano il riconoscimento della sua creatività nella ricerca e nella messa in atto di idee innovative di finanziamento, quali la partnership con Google per la digitalizzazione e la messa a disposizione gratuita del suo patrimonio librario non coperto da diritti d’autore (fondi del XVII/XIX secolo, per un totale di un milione di volumi); i contatti nazionali e internazionali, per cui rende disponibili a un numero notevolissimo di studiosi i suoi documenti attraverso prestiti a distanza; la trasformazione del centro di digitalizzazione di Monaco in un provider di servizi e tecnologie per le biblioteche tedesche; l’allestimento di biblioteche specialistiche virtuali per l’avvio di specifiche ricerche; lo sviluppo di modelli di archiviazione di lunga durata in collaborazione con il centro di calcolo Leibniz di Monaco; l’introduzione delle più moderne procedure robotiche per la scansione dei libri a stampa del secolo XVI; la creazione insieme ad altri soggetti di un “Centro per la stampa elettronica” nell’ambito delle scienze dello spirito; l’apertura al pubblico sette giorni la settimana dalle otto del mattino a mezzanotte della sua sede, nella Ludwigstrasse 16; infine, la capacità di valorizzazione della propria immagine all’esterno, sorretta

all'interno da una politica del personale che, imperniata su flessibilità, lavoro a distanza, pone a disposizione delle famiglie degli oltre 700 dipendenti anche un asilo nido per i figli. Alcuni degli aspetti appena ricordati fanno capo al dr. Klaus Kempf, direttore dal 2000 del Dipartimento Acquisizioni e Sviluppo delle Collezioni, della Catalogazione e da sei anni anche responsabile per lo sviluppo della "biblioteca digitale". Per l'incontro di stasera i termini spesso abusati di "scambi culturali" risultano adatti e appropriati come raramente accade. Da un lato infatti il dr. Kempf rappresenta una istituzione culturale cui molti studiosi italiani e in particolare alcuni dei presenti si sentono profondamente legati e riconoscenti, per aver potuto trascorrere a Monaco i periodi migliori della propria attività di ricerca. A sua volta il dr. Kempf torna all'Università Cattolica dopo avervi trascorso un periodo di formazione in anni lontani. Seguiti corsi di economia aziendale e di giurisprudenza presso le università di Würzburg e Padova, ottenendovi il master in economia aziendale, venne infatti alla Cattolica nell'83-84 come borsista del Deutscher Akademischer Austauschdienst, compiendo presso l'Istituto di Tecnica bancaria e Borsa (diretto allora dal Prof. Francesco Cesarini) una ricerca sul credito speciale nel sistema bancario italiano. Conseguito il Master in Biblioteconomia presso la Scuola Bavarese di Biblioteconomia, lavorò poi con funzioni direttive presso le Biblioteche universitarie di Bamberga e, dopo la riunificazione, di Dresda. Dal 2000 è presidente del Comitato bavarese per lo sviluppo delle collezioni e rappresentante del consorzio bavarese nell'organizzazione tedesco-austro-svizzera dei consorzi di biblioteche.

Nella prospettiva specifica del nostro ciclo di incontri, abbiamo chiesto al dr. Kempf di riconsiderare la storia della Bayerische Staatsbibliothek dal punto di vista particolare delle sue vicende finanziarie. Come sentiremo, la sua fondazione, avvenuta oltre 450 anni fa, comportò la prima bancarotta dello Stato di Baviera. Successivamente, un secondo evento epocale fu per la Biblioteca la secolarizzazione degli enti ecclesiastici: le ricchissime biblioteche monastiche bavaresi

– molto più ricche della Biblioteca di corte – fornirono un apporto di primaria importanza alla ottocentesca trasformazione di essa nella seconda più grande biblioteca europea (e quindi, allora, del mondo). Il relatore tratterà quindi di alcune delle più spettacolari acquisizioni della Bayerische Staatsbibliothek durante il XIX secolo e dei due spericolati collezionisti responsabili di esse, Karl Friedrich Neumann e Karl Halm. Il primo viaggiò avventurosamente in Cina durante la guerra dell’oppio per procurarsi migliaia di libri del tutto sconosciuti in Occidente: dai suoi acquisti prese inizio la sezione cinese della Biblioteca. Il secondo acquisì, compiendo operazioni spregiudicate e molto discusse, la collezione dell’orientalista francese Quatremere, base della attuale sezione orientale. Nelle sue grandi linee la storia della Bayerische Staatsbibliothek è già nota agli studiosi. Ma l’interesse e credo la novità della relazione di stasera consiste nel suo proporsi come primo abbozzo per una storia finanziaria – come tale ancora da scrivere – della Bayerische Staatsbibliothek dalle origini fino ai più recenti sviluppi legati al progetto di digitalizzazione avviato d’intesa con Google. Una storia in cui le vicende dei libri si intrecciano, molto più di quanto verrebbe da pensare, con quelle di danaro e capitale, e, ahimé, di bancarotte di stato e di fallimenti di banche.

Dott. Klaus KEMPF

Direttore responsabile acquisti e catalogazione della Biblioteca Nazionale di Baviera

I. Introduzione

Biblioteca e denaro sono temi tra loro strettamente affini. A prima vista questa affermazione potrebbe destare meraviglia o persino suscitare obiezioni. Per questo ho fatto volutamente precedere alle mie argomentazioni la citazione tratta da Goethe. La frase non è necessariamente da ricondurre alla produzione artistica del letterato, e forse nemmeno alla sua attività di bibliotecario presso la corte ducale di Weimar, dove egli gestì temporaneamente – come secondo impiego – la Biblioteca ancora oggi famosa, la Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek, vittima di un grosso incendio nel 2004, ma nel frattempo quasi perfettamente restaurata. No, il grande Goethe sapeva molto bene ciò di cui parlava quando pronunciava le parole “capitale”, “rendimento”, “interesse”. D'altronde questi concetti facevano parte della sua attività quotidiana: Goethe infatti ricoprì per lungo tempo la carica di primo ministro nel principato “in-dodicesimo”¹ di Sassonia-Weimar-Eisenach, uno degli oltre trecento territori autonomi che componevano il cosiddetto vecchio impero del periodo prenapoleonico. Il suo compito principale quindi era avere cura che l'economia del piccolo Stato prosperasse e che le finanze della corte ducale fossero in ordine.

A mio parere Goethe con la sua affermazione non voleva nemmeno limitarsi a una metafora. Il suo sguardo lucido e disincantato sul mondo, addirittura il suo rapporto quasi «erotico» con quella sostanza che, come si suol dire, “fa girare il mondo”, cioè il denaro, trova espressione anche

nella citazione dal Faust divenuta celebre: “Tutti aspirano all’oro, dall’oro tutto dipende”, dove si può senz’altro sostituire “oro” con “denaro” – in tedesco le due parole suonano quasi allo stesso modo: *Gold* – *Geld*. Goethe sapeva molto bene che solo una politica degli investimenti a lungo termine, orientata al conseguimento di valori durevoli, può alla fine fruttare interessi – da intendersi come benessere per i singoli e per la comunità. Una biblioteca ben organizzata e provvista dei necessari capitali circolanti costituisce un simile investimento e il perno del suo “capitale” sono le sue collezioni. Per ottenere però un considerevole valore aggiunto da questo capitale iniziale, la biblioteca non può accontentarsi di accostare senza un ordine le sue diverse raccolte o di accumulare una quantità sempre maggiore di libri, documenti e dati. Tutte le risorse devono infatti essere organizzate secondo criteri sistematici e corredate di metadati, vale a dire catalogate e indicizzate, nonché presentate in modo gradevole all’utenza. Il “capitale biblioteca” è quindi costituito dall’insieme del «contenuto» e dei servizi offerti per soddisfare le necessità degli utenti.

Goethe non fu il primo a vedere nelle biblioteche un investimento e a riconoscere in esse molteplici possibilità di “accumulazione di capitale” – concetto da intendersi qui nel senso più ampio. Infatti sin dalla loro nascita nell’Antichità, le biblioteche furono considerate anche una forma di investimento da parte dei loro fondatori e da parte delle successive generazioni. Questo vale altresì per le due biblioteche più rinomate all’epoca e ancora oggi famose, la biblioteca di Pergamo e la biblioteca di Alessandria, a suo tempo considerata la più grande del mondo. Forse la passione dei loro fondatori e proprietari per il collezionismo non era determinata in

¹ Principato “*in-dodicesimo*” è una definizione canzonatoria per i piccoli Stati tedeschi. Il nome indica uno Stato “*in miniatura*” e si ispira al formato in-dodicesimo dei piccoli libri per i quali ogni foglio di stampa è stato piegato sino a ottenere un fascicolo di dodici fogli.

primo luogo da considerazioni di carattere finanziario, tuttavia questo aspetto – consapevolmente o inconsapevolmente – rivestì sempre un’importanza rilevante, se non addirittura decisiva. Un’esauriente storia delle biblioteche dal punto di vista finanziario deve ancora essere scritta e anche l’aspetto del finanziamento nella politica delle collezioni, persino per grandi e antichissime biblioteche, è stato indagato in maniera ancora insufficiente e frammentaria.

Nella mia relazione desidero dedicare particolare attenzione proprio a questo aspetto, sullo sfondo del tema generale di questo ciclo di conferenze intitolato “L’uomo e il denaro”. Utilizzerò a questo scopo esempi tratti dalla Biblioteca Statale di Baviera (del cui settore acquisti e catalogazione sono responsabile) e dalla storia delle sue collezioni. Sulla scorta di episodi scelti e particolarmente significativi riguardanti l’acquisizione di beni librari faremo luce sugli aspetti finanziario-economici di base e indagheremo sugli attori e sulle loro motivazioni. Apparirà chiaro che tutte le associazioni che può suscitare il concetto di “capitale”, per esempio “accumulazione di capitale”, “spostamento (o *switching*) di capitale”, “incremento di capitale”, ma anche “perdita di capitale”, sono parte integrante di questa lettura della storia delle biblioteche. Il taglio scelto per lo svolgimento del tema consentirà di renderlo, così almeno spero, un tema di interesse interdisciplinare e consentirà anche a chi non è bibliotecario, di prendere familiarità con un aspetto delle biblioteche probabilmente ancora sconosciuto. Di questa storia sono sempre state protagoniste personalità di spicco, che in base alle condizioni generali nelle quali si sono trovate ad agire, ma anche in misura delle loro personali ambizioni e possibilità, hanno elaborato eccellenti e singolarissime strategie per finanziare gli acquisti di importanti collezioni sul mercato internazionale.

Prima però vorrei presentare in poche parole la Biblioteca e le sue attività.

II. La Biblioteca statale bavarese (BSB) oggi: uno sguardo d'insieme

La BSB ha festeggiato due anni fa il 450° anniversario della fondazione. È una delle grandi biblioteche di ricerca in Europa e dispone di collezioni di livello mondiale. Essa si presenta sia come struttura erogatrice di servizi multimediali, proponendo in modo innovativo un'ampia offerta informativa, sia come struttura depositaria dell'eredità culturale scritta. Per il primo aspetto vale ricordare – solo per citare alcuni numeri significativi – che con un patrimonio, che conta oggi più di dieci milioni di volumi e oltre 50.000 titoli di periodici correnti (dopo quella della British



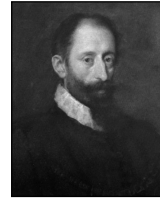
Library è la più grande raccolta di riviste correnti in Europa), essa registra un milione e mezzo di prestiti all'anno e si presenta come il maggior fornitore di servizi di *document delivery*, cioè di fotocopie di articoli (oltre 320.000 ordini evasi ogni anno). Attualmente la Biblioteca mette a frutto il suo potenziale innovativo in particolare nell'ambito della digitalizzazione. La BSB possiede il più importante e moderno centro di digitalizzazione dell'Europa centrale e produce correntemente, da sola o in collaborazione con terzi, versioni digitali di importanti collezioni a stampa proprie o dei propri partner. Per quanto riguarda l'eredità culturale, la Biblioteca possiede – con quasi 90.000 unità – la quarta raccolta al mondo di manoscritti antichi, e divide con la British Library il primo posto per quanto riguarda gli incunaboli, cioè i primi libri pubblicati a stampa (editi sino all'anno 1499). In aggiunta a questo la BSB annovera eccellenti collezioni speciali rinomate addirittura a livello mondiale, per esempio nell'ambito delle edizioni musicali a stampa e delle carte geografi-

che, ma anche collezioni in lingue quali l'ebraico, l'arabo e il persiano, o il cinese e il tibetano.

III. Acquisto di collezioni e relativo finanziamento

1. La biblioteca come strumento politico di potere – La fondazione della Biblioteca di corte di Monaco e la prima bancarotta dello Stato bavarese

La fondazione, l'organizzazione e lo sviluppo della Biblioteca di corte di Monaco, ovvero della struttura che ha preceduto la BSB, sono tra i più importanti contributi in campo culturale della dinastia millenaria regnante in Baviera: i Wittelsbach. I padri fondatori della Biblioteca e delle altre collezioni museali furono i duchi Alberto V e Guglielmo V, padre e figlio, che portarono a sviluppo e fioritura il Rinascimento in Baviera. Se ci chiediamo il perché dell'origine delle collezioni, vediamo emergere un insieme di cause. Oltre a fattori tipici di quell'epoca, come il rinnovato interesse per le scienze e prima di tutto per le culture dell'Antichità, spesso nella decisione di dar vita a collezioni scientifico-museali, giocarono spesso un ruolo determinante non tanto gli interessi personali o la passione individuale per il collezionismo, quanto piuttosto considerazioni di carattere politico e la necessità di affermare il proprio potere. Questo vale in particolare per gli sforzi compiuti in ambito collezionistico dal casato dei Wittelsbach in quelle aree tematiche nelle quali si registrarono i risultati più cospicui (Biblioteca, collezioni numismatiche, galleria di curiosità, collezioni di sculture e di antichità classiche). In questi casi si può chiaramente constatare che la formazione delle raccolte – *in primis* l'istituzione della Biblioteca – era considerata una decisione politica di ampia portata in materia di investimenti, dalla quale ci si aspet-



tava un rendimento adeguato, vale a dire: aumento di potere.

Come si presentava nella seconda metà del XVI secolo la costellazione politico-culturale e quali erano le condizioni generali per la fondazione di una Biblioteca? Il Rinascimento sorto in Italia e il nuovo patrimonio di idee, che ne era parte integrante, avevano ormai varcato le Alpi. Particolare importanza rivestiva la nuova immagine che il principe aveva di sé. Ma era anche l'epoca delle dispute religiose, della Riforma e della Controriforma. I duchi bavaresi costituivano, insieme agli Asburgo, il più solido bastione del cattolicesimo in Germania ed erano quindi i più importanti protagonisti della Controriforma a nord delle Alpi. Tuttavia c'era dell'altro: da un lato la Baviera, nell'infuriare dei disordini religiosi, era alleata degli Asburgo, dall'altro i Wittelsbach, nonostante gli stretti legami familiari – Alberto V era sposato con Anna d'Asburgo – erano in aspra competizione con la casa imperiale regnante. Con la formazione di svariate collezioni, prima di tutto quelle della Biblioteca, e con l'ostentazione di oggetti curiosi nelle cosiddette *Wunderkammern* (stanze delle meraviglie) si voleva rivendicare un diritto politico e, nello stesso tempo, ottenere un aumento di prestigio, che avrebbe potuto sostenere le ambizioni di dominio sia all'interno (nei confronti dei vari ceti sociali, prima di tutto della nobiltà che aspirava all'autonomia nel proprio territorio), sia all'esterno. Tramite una sfarzosa attività di rappresentanza si voleva non solo sottolineare la propria rivendicazione di potere, ma anche apparire degni d'attenzione come potenziali alleati: agli occhi dell'imperatore, ma all'occasione anche in competizione con lui, in ogni caso in gara con gli altri principi, per ampliare la posizione di potere della Baviera nell'impero. Tuttavia il principale stimolo alla competizione risiedeva nella rivalità all'interno del proprio casato: un cugino di Alberto V, il principe elettore Ottone Enrico, rappresentante del ramo protestante dei Wittelsbach e incontrastato maestro nell'esibire la propria immagine, regnò a Heidelberg dal 1556 e lavorò tenacemente allo splendore della sua Biblioteca Palatina, già allora famosa oltre i confini del paese.

Sullo sfondo di questo scenario ebbe luogo la fondazione della Biblioteca di corte di Monaco. La sua nascita si svolse nel segno di un *big bang* in due fasi, per dirla con l'attuale linguaggio di borsa.

Innanzitutto la spettacolare battuta d'inizio, di grande effetto sul pubblico, fu l'acquisto della biblioteca privata di uno dei più importanti eruditi e diplomatici dell'epoca, Johann Albrecht Widmanstetter. Di semplici origini e dotato di una intelligenza quasi unica, Widmanstetter era riuscito a fare carriera da ambasciatore della Santa Sede sino a cancelliere al servizio dell'imperatore Ferdinando I. È oggi considerato il padre della moderna orientalistica e parlava, oltre a numerose lingue europee, anche l'ebraico, l'arabo, il siriano, l'armeno e il persiano. Morì nel 1557 e intorno all'acquisto della sua biblioteca – all'epoca considerata veramente unica per l'insieme delle sue collezioni – divampò una lotta di potere con macchinazioni e intrighi tali che neppure Machiavelli avrebbe potuto inventarne di migliori. I libri erano considerati alla stregua di «armi intellettuali» e il possesso o la perdita di biblioteche equivalevano a un incremento o a una diminuzione di potere. La biblioteca di Widmanstetter comprendeva un migliaio di volumi preziosissimi, alcuni dei quali in lingua greca, ebraica, araba e persiana. Ci furono subito numerosi potenziali acquirenti di alto rango: alla fine Alberto V ebbe la meglio sull'arciduca e futuro imperatore Massimiliano II, interessato quanto il suo avversario alla ricca biblioteca. La soluzione corrispose altresì a un desiderio del papa Paolo IV: il pontefice avrebbe certamente voluto avere per sé la collezione, ma riteneva ancora più importante che essa non finisse nelle mani degli Asburgo. Così nel 1558 per circa 1000 fiorini la biblioteca cambiò proprietà e giunse finalmente a Monaco.

La seconda parte dell'atto di fondazione di quell'originario *big bang* si compì pochi anni dopo e destò non meno scalpore. Nel 1571 Alberto V rilevò per 50.000 fiorini la splendida biblioteca, costituita da oltre 10.000 volumi, di

Johann Jakob Fugger di Augusta, patrizio e mecenate delle arti, nipote di Jakob il ricco, il famoso finanziatore dell'imperatore Carlo V. Con questa acquisizione la Biblioteca di Monaco si catapultò in un sol colpo nel gruppo di testa delle biblioteche europee (accanto alle biblioteche della corte imperiale di Vienna, del re di Francia, del Pontefice e della Repubblica di Venezia). Johann Jakob Fugger, che era uomo di profonda cultura e che era già stato al fianco di Alberto V per consigliarlo sulle sue collezioni, era finito in bancarotta con un debito di un milione di fiorini. Era già accaduto che Alberto V di tanto in tanto lo avesse aiutato finanziariamente ottenendo come contropartita la cessione di preziose opere della sua biblioteca. Ora, con il fallimento del banchiere, il duca rilevò la biblioteca intera.

Il particolare valore della Biblioteca Fugger traeva origine dal fatto che in essa erano confluite preziosissime e celeberrime biblioteche di umanisti. Dobbiamo citare innanzitutto la biblioteca privata del medico e umanista di Norimberga Hartmann Schedel (1440-1514), ideatore di un'ambiziosa impresa editoriale che portò alla pubblicazione della cosiddetta *Cronaca universale*, stampata dal tipografo Anton Koberger nel 1493 (la biblioteca di Hartmann Schedel fu venduta dal nipote per 500 fiorini a Johann Jakob Fugger nel 1552); e la biblioteca dell'umanista e filologo Pico della Mirandola (1463-1494), la quale a sua volta aveva inglobato la biblioteca del cardinale Domenico Grimani (1461-1523).

Tuttavia il solo acquisto delle biblioteche non era sufficiente. Come si è detto, l'acquisizione di tesori librari non rispondeva tanto al desiderio di erudizione e alla passione per lo studio e la ricerca: in primo piano vi erano motivazioni di carattere politico-religioso e soprattutto esigenze di rappresentanza della corte. Questo significa che il prezioso contenuto richiedeva ora un'adeguata cornice. A questo aspetto entrambi i duchi dedicarono la medesima attenzione che avevano riservato alla formazione della Biblioteca. Dopo una

temporanea sistemazione della biblioteca di Widmanstetter in spazi già esistenti dell'*Alter Hof* (vecchia corte – detta anche *Alte Veste* «vecchia fortezza»), Alberto V, senza riguardo a spese e a dispendio di mezzi, fece allestire una cosiddetta *Kunst- und Wunderkammer* (stanza delle arti e delle meraviglie) in una nuova ala dell'edificio fatta erigere appositamente. Fu questa la prima costruzione in stile rinascimentale al di là delle Alpi. Qui fu trasferita nel 1566 (1562?) la Biblioteca ducale e – così come per le altre raccolte, cioè il gabinetto numismatico, la galleria delle curiosità e le collezioni di antichità classiche – fu resa giustizia alla sua funzione principale: servire come «oggetto» da esposizione e di rappresentanza. In questo modo venne altresì realizzata l'idea rinascimentale di “enciclopedia percorribile”. Ma non era ancora abbastanza: una nuova e definitiva sistemazione per le raccolte fu pronta solo con l'acquisizione della biblioteca Fugger. A questo scopo Alberto V aveva fatto appositamente erigere nella sua nuova residenza (parte del complesso oggi detto *Residenz*) un edificio in stile rinascimentale di aspetto monolitico, a pianta allungata, a due piani e indipendente, il cosiddetto *Antiquarium*, che sino ad allora non aveva eguali in Baviera né addirittura in tutta Europa. Al piano terra vennero esposte dal 1571 le collezioni di antichità classiche, al piano superiore (asciutto e protetto da eventuali infiltrazioni) venne invece collocata la Biblioteca con funzione di rappresentanza.

Unitamente agli acquisti supplementari conclusi da Guglielmo V, tra l'altro di importanti biblioteche di patrizi e di canonici di Augusta e di Eichstätt, la Biblioteca di corte comprendeva verso la fine del XVI secolo circa 17.000 volumi, patrimonio intellettuale rilevante per quell'epoca e nello stesso tempo chiaro messaggio politico: i molteplici interessi collezionistici dei duchi di Baviera possono essere intesi come componente essenziale di una politica di potere che presenta *in nuce* i caratteri dell'assolutismo. Anche in questo modo la Baviera poteva sostenere con forza le sue ambizioni nelle lotte di potere all'interno dell'impero e la sua particola-

re posizione nel mondo cattolico. Il ducato guadagnava il suo posto in prima fila tra le potenze europee – perlomeno in relazione all'importanza della sua Biblioteca e delle sue raccolte museali. I due duchi, che avevano inviato per l'Europa intera i loro esperti d'arte, erano annoverati tra le personalità più importanti del collezionismo rinascimentale, tuttavia avevano teso troppo la corda dal punto di vista finanziario. Oltre alle spese derivanti dall'acquisto delle collezioni e dalla loro sistemazione, spese enormi per la sensibilità dell'epoca, erano più in generale fuori controllo i conti per il mantenimento della corte, in particolare le spese per la cucina e per la musica: con la nomina di Orlando di Lasso a maestro di cappella, la corte di Monaco era assunta al rango di “potenza europea” e la città di Monaco poteva considerarsi “capitale europea della musica”. Per evitare una dichiarazione formale di bancarotta dello Stato – si erano accumulati debiti per circa 14 milioni di fiorini a fronte di una media annuale delle entrate di circa 250.000 fiorini – Guglielmo V rassegnò le dimissioni da reggente di tutti gli affari di governo in favore del figlio Massimiliano I. Bisogna ringraziare Alberto V – il fondatore della Biblioteca – se questa non entrò a far parte del patrimonio fallimentare e non fu dispersa tramite vendita. Il duca cominciò infatti a preoccuparsi con largo anticipo del lontano futuro della sua «creatura». Nel suo testamento (1578) egli dispose la creazione di un “tesoro di famiglia” (fedecommesso di famiglia), che nel bilancio dello Stato stava a significare un primo passo verso la separazione tra patrimonio di Stato e patrimonio privato. Nel patrimonio privato (il «tesoro di famiglia») vennero iscritte *expressis verbis* anche la Biblioteca di corte (“Librerey”) e le altre collezioni come beni familiari inalienabili e indivisibili.

A questo punto è forse opportuna una annotazione. La lotta per impossessarsi delle biblioteche – una delle forme in cui si esprimevano le lotte di potere tra regnanti e le loro pretese assolutistiche *ante litteram* – proseguì anche nel XVII secolo. Nel 1623 Massimiliano I, proprio all'inizio della

guerra dei trent'anni, dopo la vittoria sui principi protestanti e la conquista di Heidelberg, portò a Monaco come bottino di guerra la Biblioteca Palatina, considerata la più importante biblioteca di erudizione dell'epoca e il fiore all'occhiello della cultura luterana. Non poté tuttavia gioirne a lungo poiché l'aveva promessa alla Chiesa, vale a dire al papa. Essa è ancora oggi a Roma e, tranne qualche recupero di modesta entità, fa parte della Biblioteca Vaticana. Pochi ma preziosissimi pezzi rari della collezione Palatina rimasero a Monaco. Tra questi figurava la cosiddetta Bibbia di Ottone Enrico, la più antica, splendida e completa edizione illustrata del Nuovo Testamento, realizzata su commissione dello stesso duca. Nel 1632 la Bibbia venne rubata durante la conquista di Monaco da parte degli svedesi e soltanto nel 2007 poté tornare di nuovo in possesso della BSB, grazie a uno spettacolare acquisto da milioni di euro sul mercato antiquario. Come si vede, libri e biblioteche hanno una loro singolarissima storia.

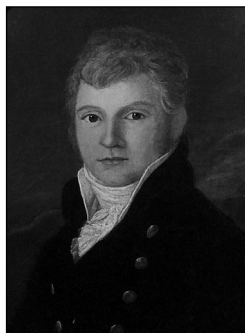
2. Rivitalizzazione di capitale (librario) inattivo – La secolarizzazione delle biblioteche conventuali bavaresi e delle biblioteche dei principi vescovi

Il XVIII secolo viene comunemente denominato epoca dell'Illuminismo. Il periodo arrivò al suo culmine con la rivoluzione francese, che ebbe effetti di ampia portata anche per la Germania e la Baviera. A seguito delle guerre napoleoniche, cui si accompagnò la fine del cosiddetto vecchio impero, nei territori cattolici della Germania si giunse alla secolarizzazione, vale a dire alla abolizione delle proprietà di monasteri e di vescovadi e al loro trasferimento nelle mani dello Stato – ossia dei rispettivi regnanti competenti per territorio. Questo avrebbe dovuto portare a una “modernizzazione” della società e a una rivitalizzazione dell'economia. Il modello era costituito dai territori protestanti, dei quali si voleva raggiungere l'efficienza e l'efficacia.

La secolarizzazione venne percepita nella cattolicissi-

ma Baviera come una “rivoluzione culturale”: una cesura netta non soltanto nella sfera ecclesiastica e religiosa, ma anche nella vita economica e sociale a causa della posizione di rilievo della Chiesa (nell’antica Baviera il 50% delle proprietà fondiarie apparteneva alla Chiesa, in particolare ai monasteri). Inoltre nella Baviera, nel frattempo promossa a regno per grazia di Napoleone, e nei territori a essa recentemente annessi, il decreto di liquidazione delle proprietà della Chiesa venne eseguito in modo particolarmente drastico: l’intero patrimonio delle istituzioni ecclesiastiche venne colpito. L’interesse degli ufficiali preposti all’esecuzione del decreto di secolarizzazione – i cosiddetti commissari – si rivolgeva, oltre che alle proprietà terriere, anche a istituzioni come le biblioteche, che a ragione erano considerate di grande valore.

La BSB approfittò in maniera considerevole di questo profondo rivolgimento. L’anno 1803 rappresentò addirittura il punto di svolta nella storia della Biblioteca di corte di Monaco. Le toccarono in sorte i patrimoni delle biblioteche confiscate a conventi, monasteri e vescovadi e diventò anche di nome la «biblioteca dello Stato di Baviera» (Hof- und Staatsbibliothek) e la «portabandiera» del futuro sistema bibliotecario bavarese. Il protagonista nonché pianificatore e organizzatore dell’iniziativa fu il bibliotecario di corte Johann Christoph von Aretin (1772-1824), ardente illuminista e anticlericale dichiarato che preparò l’impresa scrupolosamente. Insieme a due altri bibliotecari, il direttore dell’allora Biblioteca universitaria regionale di Landshut Paul Hupfauer, ex monaco benedettino, e un altro bibliotecario di corte, egli intraprese un “viaggio letterario di lavoro” – proprio queste le sue parole – in più di sessanta abbazie e conventi ricchi di una tradizione talvolta più che millenaria, per visionare sul posto i patrimoni librari confiscati. Bisogna sapere che proprio i monasteri



dell'Alta Baviera, come Polling e Tegernsee, erano la principale roccaforte dell'Illuminismo cattolico e che le loro biblioteche avevano il rango di centri di erudizione e di ricerca riconosciuti a livello internazionale. In confronto ad essi allora la biblioteca di corte era una «bella addormentata». Le dimensioni possono dare un'idea della loro importanza: il monastero agostiniano di Polling possedeva la biblioteca più grande con 80.000 volumi tra i quali fondi rari di letteratura ebraica e araba – addirittura con pezzi unici al mondo come l'esemplare completo del cosiddetto Talmud babilonese.

Da questo epocale “spostamento di capitale” bibliotecario non trasse profitto unicamente la BSB. Solo i libri a stampa e i manoscritti più pregiati passarono alla Biblioteca di corte a Monaco. I rimanenti manoscritti e i doppioni di rare edizioni a stampa, ma anche altri libri che Aretin – esaminato il contenuto – non volle per la Biblioteca di corte, passarono alla Biblioteca universitaria di Landshut o ad altre biblioteche universitarie locali. Il rimanente materiale librario che rientrava nel canone dei “libri di testo” fu ceduto a biblioteche scolastiche di nuova fondazione per essere utilizzato nell'insegnamento, oppure alle cosiddette biblioteche provinciali, anch'esse di nuova creazione. Il resto, considerato materiale non indispensabile, in prevalenza scritti religiosi e a carattere ricreativo, venne venduto o mandato al macero.

La secolarizzazione si protrasse complessivamente per quasi due decenni. In totale giunsero così alla Biblioteca di corte circa 450.000 preziosissimi volumi tra manoscritti e libri a stampa. La Biblioteca, che intorno al 1800 poteva esibire una collezione di 70.000 volumi ed era quindi annoverata tra le grandi biblioteche di corte tedesche, aveva in tal modo in brevissimo tempo più che sestuplicato le sue raccolte, nonostante fosse giunta a Monaco soltanto una minima parte dell'effettiva quantità di libri presenti nei monasteri (mediamente tra un decimo e un quarto del loro patrimonio). Nel 1818, dopo una prima riorganizzazione, la Biblioteca

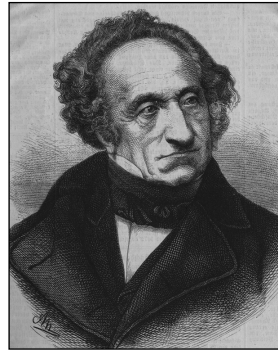
possedeva un patrimonio di 420.000 volumi, tra cui 22.000 manoscritti medievali e 9000 edizioni di incunaboli in oltre 24.000 esemplari. Inoltre 220.000 doppioni che attendevano di essere valorizzati. Così la BSB divenne la più grande biblioteca nei territori di lingua tedesca e – come disse Antonio Panizzi (1797-1879), il noto bibliotecario italiano della British Library e sicuramente un osservatore senza pregiudizi – la più grande biblioteca europea dopo la Biblioteca nazionale di Parigi. La BSB deve a questa “iniezione di capitali”, per rimanere nel linguaggio della finanza, la sua attuale posizione al vertice a livello mondiale nel campo dei manoscritti medievali e degli incunaboli.

Se si fa un breve bilancio rimane da osservare che la secolarizzazione dal punto di vista ecclesiastico-religioso equivalse a un “Sacco di Roma” e si risolse in una completa perdita di tutti i beni materiali. D'altra parte la concentrazione dei libri nella Biblioteca di corte di Monaco migliorò notevolmente le possibilità di ricerca e di conoscenza per gli studiosi dell'epoca. Con enfasi si parlò addirittura di “liberazione di tesori letterari dalla loro precedente prigionia”. Vero è che con l'accentramento del patrimonio letterario in una sola biblioteca – la BSB – e con la sua successiva sistematica organizzazione e catalogazione, si ottenne un considerevole miglioramento nella fruibilità, il che significò un oggettivo passo avanti rispetto alla situazione precedente. Gli ulteriori progetti di politica bibliotecaria di Aretin non si realizzarono: nelle sue intenzioni quei libri che non erano entrati a far parte della Biblioteca di corte, né delle biblioteche universitarie o delle biblioteche scolastiche e provinciali di nuova fondazione, avrebbero dovuto costituire il nucleo di circa settanta cosiddette *Landbibliotheken* (“biblioteche rurali”) – all'epoca ancora da fondare – per favorire un'ampia diffusione dell'istruzione popolare. Alla fine prevalse però la volontà dello Stato di far fruttare, cioè di trasformare in denaro, quanto più rapidamente e completamente possibile i beni ecclesiastici che gli erano toccati in sorte, biblioteche incluse. Ancora sino

al 1817 lo Stato fece mettere all'asta, a favore delle proprie finanze, ciò che rimaneva dei fondi bibliotecari ecclesiastici. Il resto venne mandato al macero, vale a dire rivenduto come carta straccia.

3. Acquisto di collezioni come “investimento culturale” ovvero come mi procuro un posto di lavoro in biblioteca – Il viaggio in Cina di K.F. Neumann

Nell'epoca della globalizzazione e dell'ascesa della Cina a potenza economica dominante è forse di particolare interesse sapere che la BSB dispone di una tra le più grandi e più importanti collezioni al mondo di antichi scritti cinesi sui più svariati argomenti. Vi si conservano numerose opere che non si trovano più nemmeno in Cina e che addirittura sono *unica* a livello mondiale. La BSB deve il nucleo di questa raccolta all'entusiasmo e al desiderio di avventura di un “pazzo dei libri” del XIX secolo, Karl Friedrich Neumann (1793-1870), poliglotta, dotato di vastissima cultura, professore di sinologia e successivamente conservatore delle collezioni dell'Estremo Oriente presso la BSB. Le sue origini non lasciavano certo intuire che egli un giorno avrebbe ricoperto questi incarichi. Nacque in un villaggio vicino a Bamberg, nell'odierna Baviera settentrionale, da famiglia ebrea e in condizioni di estrema povertà. Già all'età di tredici anni dovette lasciare la casa dei genitori e badare da solo a se stesso. A dispetto di tutte le difficoltà materiali fece carriera grazie alle brillanti doti intellettuali, alle straordinarie capacità linguistiche e all'immensa operosità, tanto da divenire nel 1830 un sinologo tra i più importanti d'Europa. Nel 1829 – a Londra per un soggiorno di studio – venne a sapere per caso che un capitano della East Indian Company, in partenza per la Cina, stava cercando un



insegnante di francese disposto ad accompagnarlo nel lungo viaggio. Neumann si candidò con successo per quel posto ma il permesso per imbarcarsi gli venne concesso – a lui che non era inglese – soltanto dopo lunga e attenta valutazione. Trovandosi nella necessità di arrotondare le sue entrate, e avendo grande familiarità con i libri e con le biblioteche, pensò di approfittare del viaggio per comperare in Cina libri in lingua originale e altri oggetti che avrebbe poi rivenduto. In passato aveva già acquistato libri per conto della BSB a Venezia, a Parigi e a Londra, così pensò di rivolgersi anche in questa occasione alla Biblioteca di Monaco, dove però le trattative per ottenere un incarico ufficiale fallirono inaspettatamente. Nell'agosto 1829 Neumann si rivolse allora a Berlino. Qui il ministro della cultura prussiano gli concesse un anticipo di 1500 talleri reali. Tornato a Londra si dedicò ad approfonditi studi nelle biblioteche della London Missionary Society e della Asiatic Society e riuscì a elaborare in pochi mesi una bibliografia, ossia una “lista degli acquisti” di libri cinesi che meritavano di essere comperati.

Preparatosi nel migliore dei modi, il 17 aprile 1830 sulla nave *Sir David Scott* Neumann intraprese il suo avventuroso viaggio che l'avrebbe condotto per circa 15.000 miglia marine oltre il Capo di Buona Speranza. Dopo quasi cinque mesi, costantemente esposto al vento, alle intemperie e ai pericoli, l'8 settembre mise piede a Macao, primo erudito tedesco a toccare il suolo cinese. In ottobre si portò nell'enclave europea davanti alle mura della città di Canton, all'epoca l'unico luogo in cui gli europei, sottoposti a severi vincoli, potevano commerciare con la Cina. Secondo il diritto cinese il commercio era ammesso soltanto tra mercanti ufficialmente designati. Neumann, che non era tra questi, riuscì comunque con determinazione a stringere contatti con i locali. Il fatto è ancor più degno di nota se si considerano le forti tensioni che già si facevano sentire tra «L'impero di centro», Cina e le potenze coloniali europee dominanti (Gran Bretagna e Francia) nonché gli Stati Uniti: di lì a poco il conflitto

sarebbe sfociato nella cosiddetta prima guerra dell'oppio (1839-1842). Neumann riuscì anche a prendere lezioni di lingua cantonese, anche questo era vietato, e a far sì che testi sulle più svariate discipline gli venissero recapitati in visione dalla città, affinché potesse sceglierli per l'acquisto. Sviluppò contatti anche con le tipografie dei monasteri, importanti centri di produzione libraria, dalle quali acquistò direttamente opere buddiste e taoiste che non venivano stampate altrove. Sino alla partenza della sua nave per il rientro in Europa aveva poco più di tre mesi di tempo, tuttavia in questo brevissimo periodo e in circostanze sfavorevolissime portò a compimento il suo proposito.

Al momento di imbarcarsi per il ritorno all'inizio del febbraio 1831, Neumann aveva acquistato, oltre a svariati oggetti di interesse etnografico, a monete e a strumenti musicali, complessivamente circa 6000 libri, "tra cui le opere più rare e preziose della letteratura cinese antica e moderna", come egli stesso osservava con entusiasmo nelle sue annotazioni. La definitiva acquisizione di questo tesoro non era però assicurata, dal momento che i libri erano sottoposti a un rigido divieto di esportazione. Con tenaci trattative Neumann indusse i funzionari cinesi a dichiarare i libri semplice fornitura di carta e a sdoganarli dietro versamento di una somma aggiuntiva.

Il 24 maggio 1831, dopo oltre tre mesi di viaggio, Neumann giunse in Inghilterra con dodici casse di libri nella sua cabina – risparmiando così la tariffa del trasporto! – e si mise immediatamente alla ricerca di un acquirente per la sua collezione. Per quantità e varietà i libri acquistati da Neumann superavano nel loro insieme di gran lunga le altre analoghe collezioni europee in lingua originale, compresa la più vasta tra tutte: il fondo di 5000 libri cinesi della Biblioteca nazionale di Parigi. Il sogno di Neumann era quindi poter vendere in blocco la sua collezione, che non conteneva dopioni.

Naturalmente Neumann tentò dapprima di vendere il suo tesoro alla Biblioteca regia di Berlino, che però nel 1832 rilevò soltanto una parte dei libri per un controvalore pari alla somma anticipata. Fu così che Neumann, a malincuore, dovette dividere la sua raccolta e cedere alla Biblioteca di Berlino 2410 libri. Una clausola prevedeva tuttavia che in futuro li avrebbe potuti riacquisire dietro rimborso dell'importo dell'acquisto (vale a dire l'importo anticipato a suo tempo dalla Biblioteca).

Con i restanti 3500 tomi circa, Neumann si rivolse a Monaco nonostante le esperienze poco incoraggianti alla vigilia del suo viaggio. Dopo un lungo e infruttuoso braccio di ferro tra Neumann, la Biblioteca di corte e il Ministero bavarese della cultura, finalmente si inserì nelle trattative il re Luigi I in persona, che riconobbe istintivamente la rilevante importanza dell'offerta di Neumann per la "sua" biblioteca. Il 5 marzo 1833 arrivò il grande momento: il re convenne con Neumann che questi avrebbe ceduto il suo fondo di libri alla Biblioteca a titolo gratuito; in cambio il re avrebbe istituito all'Università di Monaco la prima cattedra di sinologia e l'avrebbe affidata a Neumann nominandolo inoltre conservatore delle "collezioni cinesi" presso la BSB, anche queste di nuova istituzione. Neumann era così giunto al coronamento dei suoi sogni: inquadrato di ruolo con il grado di professore poteva ora dedicarsi agli studi sinologici all'università e in biblioteca. La sua passione era diventata un mestiere che gli dava da vivere. Tuttavia ogni medaglia ha il suo rovescio e questo vale anche per il nostro Neumann, che invano insistette presso gli uffici del governo bavarese affinché acquistassero per la Biblioteca di Monaco anche la parte della collezione rimasta a Berlino.



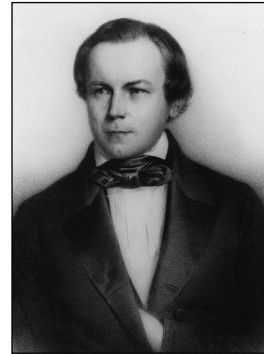
La spettacolare impresa di Neumann mise le ali alla fantasia dei suoi contemporanei. Il conte Pocci, alto funzionario presso la corte di Monaco e uno tra gli intellettuali di spicco del suo tempo, che con le sue caricature e le sue poesie satiriche aveva messo a nudo come nessun altro la società di Monaco del XIX secolo, fece prontamente oggetto della sua satira anche Neumann e il suo avventuroso viaggio in Cina.

Ancora un *post scriptum*. Soltanto pochi anni dopo l'acquisizione della collezione Neumann, la BSB, di nuovo grazie al fiuto del re Luigi I, poté concludere un altro spettacolare acquisto di opere in lingua cinese, questa volta con un protagonista dall'Italia. La nuova acquisizione ebbe luogo nel 1842 quando il re, tramite i suoi esperti d'arte inviati a Roma, rilevò la collezione etnografico-sinologica di Onorato Martucci e la fece trasferire a Monaco. Martucci (1774-1846) era un commerciante giramondo che dopo lunghi viaggi in quasi tutti gli angoli del pianeta aveva avuto l'incarico, negli anni 1816-1819, di organizzare i rapporti commerciali tra Egitto e India e più tardi tra Egitto e Cina per conto del governatore e vice re d'Egitto Mehmet Ali. Durante un soggiorno di diversi anni in Cina iniziato nel 1819 – quindi prima del viaggio di Neumann – Martucci ebbe modo di costituire una grande collezione di oggetti e libri cinesi che portò a Roma, sua città natale, quando rientrò nel 1822. La collezione comprende 250 titoli in circa 2700 tomi e si trova oggi presso la BSB dove completa per contenuto ma anche idealmente la collezione Neumann.

4. “Rifinanziamento creativo” di un imponente investimento (librario) – L'acquisto della più grande collezione orientale di tutti i tempi

Il secolo XIX è tuttora sottovalutato nella sua importanza. Non fu il “secolo lungo”, come spesso viene chiamato, ma fu invece ricco di rivolgimenti e mutamenti profondi, che

in molti casi soltanto oggi siamo in grado di riconoscere e comprendere nella loro vasta portata. Desidero quindi presentare un altro episodio tratto dalla storia dei fondi e delle acquisizioni della Biblioteca, avvenuto nel XIX secolo. L'impresa che sto per narrare si intreccia con gli avvenimenti che a seguito della secolarizzazione fecero registrare alla BSB un enorme flusso di libri in ingresso. Il racconto contiene inoltre un nuovo aspetto nel quale non necessariamente si penserebbe di imbattersi pensando a una biblioteca. Il protagonista questa volta è Karl von Halm (1809-1882), professore di filologia classica all'Università di Monaco e dal 1857 fino al 1880 anche direttore della BSB, nonché appassionato collezionista con tanti ambiziosi obiettivi per il futuro della struttura da lui diretta. L'espansionismo coloniale del XIX secolo aveva portato in Europa un profondo interesse per l'Oriente e per la sua cultura e questo fece proprio al caso del nostro direttore, che voleva accrescere lo "splendore della biblioteca", come diceva lui stesso, con l'espansione dei settori disciplinari. Ed ecco, proprio nel 1857 giunse da Parigi la notizia che il noto orientalista francese Étienne-Marc Quatremère (1782-1857) era morto: la sua biblioteca, assolutamente unica per quanto riguarda la completezza in materia di orientalistica, fu messa sul mercato. L'incredibile collezione comprendeva circa 50.000 tomi, tra cui 1500 preziosi manoscritti arabi, persiani e turchi e, in misura più esigua, indiani e di altre terre dell'Estremo Oriente, nonché rare opere a stampa. A tutt'oggi è la più grande raccolta orientale che sia mai apparsa in blocco sul mercato. Halm non stava più nella pelle. In precedenza, per mancanza di mezzi finanziari, la BSB sotto la sua direzione era risultata perdente di fronte alla Biblioteca regia di Berlino nella competizione per l'acquisto di un'altra collezione privata: la raccolta dell'importante orientalista Alois Sprenger. Ora egli voleva – anzi doveva –



avere questa raccolta a qualunque costo. Il suo budget ordinario per gli acquisti era di gran lunga insufficiente, dal momento che ammontava alla modesta cifra di 18.500 marchi all'anno. Tuttavia avvalendosi del cosiddetto fondo disponibile della corona, al quale aveva accesso grazie a un ministro della cultura bendisposto nei suoi confronti, poté reperire l'importo dell'acquisto che ammontava – cifra enorme per quell'epoca – a 340.000 franchi oro ottenuti a titolo di prefinanziamento a breve termine. Ma come avrebbe potuto rimborsare il denaro?

Halm in questo frangente si rivelò un abilissimo commerciante ma nello stesso tempo un bibliotecario poco avveduto e un cattivo custode dei tesori che gli erano stati affidati. Prima a Parigi, poi anche a Francoforte, fece vendere all'asta, per 140.000 franchi oro, circa 20.000 edizioni a stampa della collezione Quatremère: sulla base di quanto già posseduto dalla BSB, alcune tra queste risultavano doppioni, altre apparivano di secondario interesse. Le circa 30.000 rimanenti opere a stampa nonché i manoscritti, in gran parte redatti in lingue orientali, confluirono nel patrimonio della BSB. Fin qui tutto bene. Ma ancora rimaneva aperta una voragine finanziaria di 200.000 franchi oro.

Per chiuderla Halm utilizzò a questo punto tutta la sua fantasia ed escogitò una forma di “rifinanziamento creativo” che non solo spinse a violenta rivolta i bibliotecari, ma ebbe come conseguenza anche notevoli ripercussioni a livello politico. Che cosa era accaduto? Halm era arrivato al punto di offrire sistematicamente in vendita sul mercato antiquario “doppioni” provenienti dal patrimonio (catalogato!) della BSB. La cessione o anche la vendita di esemplari presenti in più copie, giunti per caso in biblioteca e non ancora catalogati, era a quei tempi – e lo è tutt'oggi – una procedura molto comune. Ma nel caso di Halm il problema si riallacciava alla domanda circa la natura del “doppione”: quando ci troviamo effettivamente in presenza di un esemplare doppio? E quan-

do invece bisogna presupporre di essere di fronte a un'altra opera autonoma? Halm aveva messo sul mercato in maniera mirata e in quantità relativamente massicce anche preziosissime e rare edizioni a stampa che erano giunte alla BSB con la secolarizzazione ed erano state inserite consapevolmente nel patrimonio come cosiddette *Fachdoubletten* (“doppioni” che in realtà possono presentare varianti di stato e varianti di emissione – come si dice oggi – e che comunque sono da considerare esemplari unici alla stregua di oggetti archeologici). Ignorando le più elementari nozioni di biblioteconomia e di bibliologia vennero vendute come “doppioni” anche preziose edizioni a stampa del secolo XVI (cinquecentine), nonché libri xilografici e persino incunaboli, compreso – e questo equivale naturalmente a un sacrilegio – uno dei due esemplari posseduti dalla BSB della Bibbia di Gutenberg (Bibbia di 42 righe o Mazarina).

I suoi traffici vennero a galla grazie a Anton Ruland, bibliotecario all'Università di Würzburg e deputato nel Parlamento regionale: la lettura di alcuni cataloghi di antiquariato aveva richiamato la sua attenzione sul comportamento del collega di Monaco. La discussione che – sia pure condotta con partecipazione emotiva e accesi toni polemici – si era inizialmente limitata al ristretto ambito dei bibliotecari, acquisì ben presto una dimensione politica. Nel settembre 1858 si giunse a una prima audizione presso la Camera dei deputati del Parlamento bavarese, nel marzo 1859 lo stesso Parlamento nel corso di una seduta si occupò ufficialmente della politica delle acquisizioni della BSB. Il 10 marzo 1859 nelle argomentazioni del barone di Lerchenfeld, deputato nel Parlamento regionale, si espresse tutta l'irritazione del mondo politico nei confronti della condotta del principale bibliotecario bavarese e dei suoi criteri nel definire le priorità: “Signori miei, a Monaco non sappiamo che facene della letteratura orientale. Non abbiamo un regno nelle Indie orientali, né una roccaforte ad Algeri. In Oriente non abbiamo proprio nulla da cercare!”. L'influente antagonista di Halm, il già menzionato bibliotecario Ruland, pubblicò una replica alle argomentazio-

ni del collega nella quale si espresse in questo modo: “... I tesori che fanno parte della Biblioteca di Stato e di corte, il suo antico patrimonio, la proprietà della nostra patria, la preziosa proprietà dello Stato, vengono messi in vendita da un direttore di biblioteca che guarda al ricavo economico, solo al ricavo economico e a nient’altro che al ricavo economico esclusivamente con occhi da commerciante”. Ruland vedeva infine in Halm il tipico rappresentante di un’epoca “egoista, che bada solo a se stessa e non vorrebbe lasciar nulla ai posteri se non tutt’al più debiti, oneri e rovine”. Parole che sembrano sempre attuali di fronte a quanto avviene oggi in taluni musei americani, che a seguito della crisi economica e finanziaria hanno cominciato a vendere oggetti da esposizione per coprire le spese ordinarie di mantenimento. Quale fu l’epilogo di questo “dramma della biblioteca”?

A seguito delle proteste pubbliche la vendita dei doppioni di opere a stampa particolarmente preziose venne immediatamente interrotta. La collezione Quatremère insieme ai fondi orientali già presenti e a quelli acquistati negli anni successivi ancora da Halm, questa volta con “metodi di finanziamento convenzionali” (la collezione privata Müller nel 1874 e quella dell’indianista Haug nel 1876 comprendente, tra l’altro, 343 manoscritti in sanscrito) rese di colpo la Biblioteca di Monaco un centro europeo di spicco per gli studi orientali. A posteriori si può dire senz’altro che Halm con la sua condotta mise a segno un colpo di importanza strategica per la politica delle collezioni: egli ha portato infatti la BSB ai primi posti nel mondo tra le biblioteche che possiedono raccolte orientali, *motivo per cui si potrebbe chiamarlo il “Napoleone delle collezioni orientali”*.

Tuttavia il prezzo fu alto, probabilmente troppo alto: già i suoi contemporanei poterono dimostrare che egli aveva ceduto a un antiquario – che faceva esclusivamente il proprio interesse – documenti preziosissimi e a volte unici della cultura scritta affinché li rivendesse. La vendita o anche lo scambio dei propri fondi per concludere nuovi acquisti non

erano e non sono metodi di finanziamento collaudati e dovrebbero pertanto rimanere tabù.

IV. Politica finanziaria e di bilancio nella biblioteca oggi – L’informazione come principale “materia prima” della cosiddetta società della conoscenza – La parola magica “public-private-partnership”

L’acquisto di collezioni o, ciò che oggi di regola prevale, l’acquisto di singoli pezzi da collezione di rilevante interesse, proseguì anche nel XX secolo, anche se forse non in modo così avventuroso come ai tempi di Neumann. Il denaro necessario proveniva e tuttora proviene generalmente dalla mano pubblica, questo però non significa che le biblioteche vi possano attingere con maggiore facilità. Ne sa qualcosa proprio la BSB, che in questi ultimi anni per fortunata coincidenza ha potuto acquistare singole opere di estremo interesse da annoverare tra i più importanti *Bavarica*, cioè documenti che hanno un legame diretto con la Baviera. L’acquisto è sempre stato preceduto da lunghe battaglie per riuscire a ottenere il finanziamento. Per questo è oggi necessario stringere alleanze finanziarie tra diverse strutture pubbliche e pubblico-private (di regola fondazioni). Invece la sponsorizzazione privata riveste in Germania un ruolo ancora subordinato. Seguendo questa strada è stato possibile acquistare per diversi milioni di euro nel 2008 la già ricordata Bibbia di Ottone Enrico e nel 2009 il cosiddetto “Libro degli ospiti” della famiglia Fugger, opere che sono andate ad alimentare il nostro patrimonio. Ci sono stati ancora nel secolo scorso sporadici viaggi di bibliotecari della BSB mirati all’acquisto di beni librari. Ricordiamo qui innanzitutto il viaggio di Georg Reismüller, futuro direttore generale della Biblioteca. Alla fine della prima guerra mondiale, quindi in un periodo di precarie condizioni economiche e finanziarie, Reismüller si recò in Cina in qualità di sinologo – analogamente a Neumann –, avendo a disposizione soltanto un po’ di denaro di una fondazione pubblica, la “Notgemeinschaft der

deutschen Wissenschaften” (Società per il sostegno della scienza tedesca). Tra mille pericoli riuscì in pochi mesi a procurarsi oltre 18.000 libri in lingua originale e a far ritorno a Monaco. Un altro esempio è quello di Emil Gratzl, che fu il primo vero direttore responsabile delle acquisizioni della BSB, regolarmente inquadrato con tale ruolo. Prima della Grande Guerra, Gratzl si diresse a proprie spese nel Vicino Oriente dove tra l’altro conobbe Thomas Edward Lawrence, l’agente segreto inglese divenuto famoso con l’appellativo di Lawrence d’Arabia, con il quale strinse amicizia. Tornò portando con sé un carico di preziosi oggetti da collezione che ancora oggi splendono come gioielli nel patrimonio della BSB. Per il resto il XX secolo fu soprattutto il secolo delle grandi “perdite di capitale”. Durante la seconda guerra mondiale, più precisamente nel marzo 1943 nel corso di un pesante bombardamento, la BSB perse un quarto del suo patrimonio, circa 500.000 volumi. Per giorni interi, questo il resoconto dei testimoni, piovve dal cielo cenere fine e bianca come fosse neve.

Nuove forme di acquisto e di conseguenza nuove modalità di finanziamento si sono sviluppate con l’emergere dell’informazione digitale. L’esito più rilevante è costituito dall’azione congiunta di biblioteche riunite nei cosiddetti consorzi. Si tratta di “gruppi d’acquisto” cui aderiscono più biblioteche appartenenti alla medesima area geografica o alla medesima regione. Nei confronti dei grandi editori di pubblicazioni scientifiche che operano a livello mondiale, le biblioteche riunite in consorzio possono aumentare il loro potere contrattuale nell’acquisto delle licenze per l’utilizzo di banche dati, di riviste elettroniche nonché, sempre più frequentemente negli ultimi tempi, di libri elettronici (*e-books*). Il finanziamento avviene di regola in modo proporzionale e con risorse che non provengono necessariamente dal bilancio della biblioteca, ma sono messe a disposizione direttamente a livello centrale dagli enti ai quali le biblioteche afferiscono: università o ministeri competenti.

Una nuovissima forma di “finanziamento misto” è entrata a far parte del mondo delle biblioteche con l’iniziativa “Google Book Search”. In questo caso non si tratta più di una sponsorizzazione, vale a dire del sostegno di determinate attività della biblioteca tramite benefattori che operano a livello commerciale, ma di una forma di società d’affari che si nasconde dietro la frase ormai di moda “public-private-partnership”. Google è un gigante che opera a livello mondiale nel campo dell’intermediazione informativa e può esercitare un’attrazione a lungo termine sui propri partner del mondo della pubblicità – decisivi per le sue entrate – solo se è in grado di far sì che sempre più persone visitino le sue pagine e si avvalgano dei suoi servizi. Per far questo ha bisogno però di contenuti sempre più nuovi e interessanti, che spera di trovare – questa è la motivazione di Google – negli scaffali delle biblioteche. Lì sonnecchiano – così ancora Google nella sua dichiarazione ufficiale sull’iniziativa “Google Book Search” – milioni di testi e di informazioni che attendono con ansia di essere riscoperti. Tanto più che per buona parte di questi testi e di queste informazioni sono ormai scaduti i diritti d’autore. Google si occupa a proprie spese della digitalizzazione delle opere e della successiva diffusione in internet. Le biblioteche contribuiscono concedendo il permesso all’utilizzo e mettendo a disposizione fisicamente i propri fondi librari.

Dopo aver convinto nel 2003 cinque rinomate biblioteche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a partecipare alla sua iniziativa, Google ha bussato anche alla porta della BSB. Dopo lunghe e intense trattative ci siamo accordati sostanzialmente sui seguenti punti:

- gli oltre un milione di libri della BSB la cui riproduzione – secondo la legge tedesca – non è più vincolata dai diritti d’autore, vengono in linea di massima messi a disposizione di Google per la digitalizzazione;

- nell’accordo non rientrano i manoscritti né le opere a stampa pubblicate prima dell’anno 1600. È inoltre escluso

tutto il materiale cosiddetto non librario, come per esempio spartiti musicali, carte geografiche, fotografie, nonché tutto il materiale che dal punto di vista della conservazione non è adatto per essere digitalizzato o lo è soltanto a particolari condizioni;

– entrambi i partner ricevono una propria copia digitale per l'utilizzo nell'ambito dei rispettivi servizi di informazione e per l'archiviazione. Una trasmissione a terzi per fini commerciali è esclusa.

Noi partiamo dal presupposto che con questa partnership strategica faremo risparmiare al nostro ente finanziatore, il Libero Stato di Baviera, circa 50 milioni di euro. Poiché gestiamo il centro di digitalizzazione più importante nei territori di lingua tedesca, anzi probabilmente nell'intera Europa centrale, possiamo seguire con competenza e criticamente i lavori di digitalizzazione di Google. Possiamo inoltre stimare l'entità del lavoro e dei costi supplementari che dobbiamo mettere in conto per l'integrazione nei nostri servizi web degli oggetti digitalizzati da Google, nonché soprattutto per l'archiviazione delle copie digitali dei nostri libri. Infine, impegnando le nostre proprie forze nel lavoro di digitalizzazione, facciamo in modo che anche tutto il materiale non digitalizzato da Google sia disponibile online e accessibile a lungo termine in internet tramite un'interfaccia amichevole.

V. Conclusione

Spero che dopo la mia esposizione risulti chiaro che per una biblioteca come per un'azienda valgono sostanzialmente gli stessi principi. Una volta un rinomato economista tedesco ha chiamato la biblioteca una volta una «azienda sui generis». L'idea imprenditoriale, alla base in entrambi i casi, riveste un'importanza decisiva per motivare le persone ad impegnarsi attivamente nella realizzazione di qualcosa di unico e di straordinario. Nella storia delle biblioteche la motivazione più importante è stata per secoli – addirittura per mil-

lenni se consideriamo il periodo che ha preceduto l'invenzione e la diffusione del codice – il desiderio di dar vita a una collezione e di accumulare sistematicamente la maggior quantità possibile di informazioni, quale che fosse il loro supporto (libri, rotoli, tavolette di argilla). Ed è proprio questa motivazione ad aver portato alla produzione e all'aumento del capitale «biblioteca» come lo intendeva Goethe, vale a dire come investimento a lungo termine.

In passato il valore dell'investimento risultava tanto maggiore quanto più la collezione spiccava per unicità e singolarità. Con l'avvento dell'informazione digitale si è verificato un radicale mutamento di prospettiva. Già oggi è essenziale – ma in futuro lo sarà ancora di più – che con l'accumulo di informazioni in rete noi bibliotecari ci adoperiamo per lavorare all'interno di una rete, vale a dire in stretto coordinamento con i colleghi di altre biblioteche ma anche di ogni altra istituzione, che faccia dell'informazione e della conservazione della memoria documentaria la sua principale attività. Di conseguenza è necessario mettere da parte le piccole gelosie nelle quali proprio i bibliotecari amano spesso crogiolarsi con i loro comportamenti individualistici. Mai come ora dobbiamo infatti agire in consorzio nell'acquisizione del “capitale”, nonché – ed eccoci al punto! – suddividerci le fasi del lavoro che seguono all'acquisizione e che costituiscono l'incremento del valore del capitale: catalogazione, indicizzazione, diffusione e archiviazione di informazioni costituite da *bytes* e *bits*. Queste attività e i servizi che si fondano su di esse rappresentano per il capitale – cioè le collezioni – un valore maggiore di quello del capitale stesso. Ma questo non è ancora sufficiente. A noi bibliotecari è anche richiesto di percorrere nuove strade, per l'elaborazione e la diffusione delle informazioni: siamo noi infatti i protagonisti naturali del movimento *open access*.

Sono tentato di dire che la Bibbia ha proprio ragione. Siamo assistendo alla costruzione di una «nuova torre di

Babele». Si tratta molto in concreto dell'edificazione della società della conoscenza. Noi bibliotecari – grazie alla nostra millenaria esperienza a contatto con l'informazione in tutte le sue forme – siamo chiamati a far sì che non si verifichi una nuova “confusione delle lingue” con il conseguente crollo dell'intero sistema. In questo momento in cui da più parti si levano voci preoccupate per l'accumulo incontrollato d'informazioni non organizzate, un vero e proprio *overload* di informazione, siamo proprio noi – con la nostra collaudata sensibilità per la qualità dell'informazione e con la nostra mente allenata alla classificazione – ad avere in mano la chiave per poter realizzare un alto valore aggiunto in sapere e conoscenza.

Quellenverzeichnis

Dieter Albrecht: Das konfessionelle Zeitalter. T.2. Die Herzöge Wilhelm V. und Maximilian I., in: Max Spindler (Begr.): Handbuch der bayerischen Geschichte/2. Der Territorialstaat vom Ausgang des 12.Jahrhunderts bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts, München 1998, S.393-457

Dieter Albrecht: Maximilian I. von Bayern. 1573-1651, München 1998

Reinhold Baumstark: Albrecht V. Der Renaissancefürst und seine Sammlungen, in: Alois Schmid (Hrsg.): Die Herrscher Bayerns. 25 historische Portraits von Tassilo III. bis Ludwig III., München 2001, S.174-188

Renate Eickelmann: Die Wittelsbacher und das Reich der Mitte. 400 Jahre China und Bayern. Die Publikation erscheint zur gleichnamigen Ausstellung im Bayerischen Nationalmuseum, München, 26.März-26.Juli 2009, München 2009

Claudia Fabian: Institutionelles autoreferentielles Feiern – Das 450-jährige Jubiläum der Bayerischen Staatsbibliothek als geschichtliche Herausforderung, in: Rolf Griebel (Hrsg.): Information Innovation Inspiration. 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek, München 2008, S.93-125

Claudia Fabian: Neue Herausforderungen an die Benutzung der Königlichen Hofbibliothek zu München durch die Bücherfluten der Säkularisation. Zur Situation um 1830/50, in: Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte 34 (2009), S.177-194

Franz Fuchs: Hartmann Schedel und seine Büchersammlung, in: Alois Schmid (Hrsg.): Die Anfänge der Münchener Hofbibliothek unter Herzog Albrecht V. <Zeitschrift für

bayerische Landesgeschichte, Beih.37>, München 2009, S.146-168

Christine Maria Grafinger: Miscelle. Die Übernahme der Büchersammlung Anton Rulands durch die Vatikanische Bibliothek (1874/75), in: QFIAB 81 (2001), S.589-603

Günter Grönbold: Die orientalischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek, in: Bibliotheksforum Bayern 9 (1981), S.68-84

Rupert Hacker: Die Münchner Hofbibliothek unter Maximilian I., in: Hubert Glaser (Hrsg.): Um Glauben und Reich. Kurfürst Maximilian I., Wittelsbach und Bayern II/1, München 1980, S.353-363

Kerstin Hajdú: Johann Jakob Fugger und seine Bibliothek, in: Kulturkosmos der Renaissance. Die Gründung der Bayerischen Staatsbibliothek, Wiesbaden 2008, S.125-166

Klaus Haller: Bewegte Geschichte – Die Bayerische Staatsbibliothek in Bildern, in: Rolf Griebel (Hrsg.): Information Innovation Inspiration. 450 Jahre Bayerische Staatsbibliothek, München 2008, S.127-164

Reinhard Heydenreuter: Die Hüter des Schatzes. 200 Jahre staatliche Finanzverwaltung Bayern, Regensburg 2008

Cornelia Jahn: Mühsam erworbene Schätze – Der Ablauf der Säkularisation in: Lebendiges Büchererbe. Säkularisation, Mediatisierung und die Bayerische Staatsbibliothek, München 2003, S.21-46

Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland, Band 10: Bayern – München, Eberhard Dünninger (Hrsg.): Hildesheim u.a. 1996, S.27-112

Franz G. Kaltwasser: Die orientalischen Sammlungen der Bayerischen Staatsbibliothek, in: Das Buch im Orient. Handschriften und kostbare Drucke aus zwei Jahrtausenden, Wiesbaden 1982, S.21-29

Stephan Kellner u.a.: Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München. Münchner Hofbibliothek und andere Provenienzen., Martucci, Onorato u.a. S.533, Neumann, Karl Friedrich u.a. S.547, Quatremère, Etienne-Marc u.a. S.556, Wiesbaden 1996

Dieter Kudorfer: Die Säkularisation und das Bibliothekswesen – Traditionsbruch und Neuanfang für die Wissenschaft, in: Lebendiges Büchererbe. Säkularisation, Mediatisierung und die Bayerische Staatsbibliothek, München 2003, S.9-20

Maximilian Lanzinner: Das Ringen um den Münchener Renaissancehof unter Herzog Albrecht V. Fürstliche Repräsentation oder Wandel politischer Kultur?. in: Alois Schmid (Hrsg.): Die Anfänge der Münchener Hofbibliothek unter Herzog Albrecht V. <Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte, Beih.37>, München 2009, S.59-95

Max Pauer: Anton Ruland und Karl Halm. Ein bibliothekarischer Streit um Dublettenverkäufe, in: Aus der Arbeit des Bibliothekars. Aufsätze und Abhandlungen. Fritz Redenbacher zum 60.Geburtstag dargebracht, <Schriften der UB Erlangen 4>, Erlangen 1960, S.121-135

Helga Rebhan: Johann Albrecht Widmanstetter und seine Bibliothek, in: Kulturkosmos der Renaissance. Die Gründung der Bayerischen Staatsbibliothek, Wiesbaden 2008, S.81-111

Georg Reismüller: Karl Friedrich Neumann. Seine Lern- und Wanderjahre, seine chinesische Büchersammlung, in: Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte, vornehmlich des

Orients, Ernst Kuhn zum 70.Geburtstag 7.II.1916 gewidmet, Breslau 1916, S.437-456

Ingrid Rückert: Karl Friedrich Neumanns chinesische Büchersammlung in München und Berlin, in: Bibliotheksmagazin. Mitteilungen aus den Staatsbibliotheken in Berlin und München 3/2008, München 2008, S.62-66

Paul Ruf: Säkularisation und Bayerische Staatsbibliothek, Band I: Die Bibliotheken der Mendikanten und Theatiner (1799-1802), Wiesbaden 1962

Anton Ruland: Die in der Schrift des Herrn Oberbibliothekars und Directors Dr. Karl Halm „Erläuterungen zu den Verhandlungen der bayerischen Kammer der Abgeordneten vom 10. März 1859, die k. Hof- und Staatsbibliothek in München betreffend« gegen die Kammerverhandlungen vom selben Tage gemachten Angriffe zurückgewiesen von Dr. Anton Ruland, bayer. Landtags-Abgeordneten des Wahlbezirks Wirzburg, Wirzburg 1859

Marianne Sammer: Wilhelm V. Katholische Reform und

Gegenreformation, in: Alois Schmid (Hrsg.): Die Herrscher Bayerns. 25 historische Portraits von Tassilo III. bis Ludwig III., München 2001, S.189-201

Erwin Schleich: Die zweite Zerstörung Münchens, <Neue Schriftenreihe des Stadtarchivs München 100>, Stuttgart 1978, S.102-103

Alois Schmid: Strukturwandel des Humanismus in Bayern, in: Alois Schmid (Hrsg.): Die Anfänge der Münchener Hofbibliothek unter Herzog Albrecht V. <Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte, Beih.37>, München 2009, S.28-58

Renate Stephan: Die Erwerbung chinesischer Literatur für die

Münchner Hofbibliothek, in: Die Wittelsbacher und das Reich der Mitte. 400 Jahre China und Bayern. Die Publikation erscheint zur gleichnamigen Ausstellung im Bayerischen Nationalmuseum, München, 26.März-26.Juli 2009, München 2009

Hans Striedl: Die Bücherei des Orientalisten Johann Albrecht Widmanstetter, in: Serta Monacensia. Festschrift Franz Babinger, 1952, S.200-244

Bettina Wagner: Hartmann Schedel und seine Bibliothek, in: Kulturkosmos der Renaissance. Die Gründung der Bayerischen Staatsbibliothek, Wiesbaden 2008, S.167-196

Walter Ziegler (Bearb.): Altbayern von 1550-1651, <Dokumente zur Geschichte von Staat und Gesellschaft in Bayern. Abteilung I: Altbayern vom Frühmittelalter bis 1800. Band 3, T.1>, München 1992

Bayerische Staatsbibliothek. Ein Selbstporträt, Cornelia Jahn u.a. (Hrsg.), München 1997

Kulturkosmos der Renaissance. Die Gründung der Bayerischen Staatsbibliothek. Hrsg. von der Bayerischen Staatsbibliothek, Wiesbaden 2008

Lebendiges BücherErbe. Säkularisation, Mediatisierung und die Bayerische Staatsbibliothek. Eine Ausstellung der Bayerischen Staatsbibliothek. München, 7.November 2003 – 30.Januar 2004. Ausstellung und Katalog: Cornelia Jahn u.a. Redaktion: Dieter Kudorfer, München 2003

Liebe, Götter und Dämonen. Wertvolle asiatische Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek. Bayerische Staatsbibliothek, Schatzkammer 2008. Ausstellung 2. bis 27. Januar 2008. Redaktion: Helga Rebhan, München 2008

Prachtkorane aus tausend Jahren. Handschriften aus dem Bestand der Bayerischen Staatsbibliothek München. 7.Oktober-28.November 1998. Bayerische Staatsbibliothek München. Ausstellung und Katalog: Helga Rebhan u.a. Red.: Karl Dachs, München 1998

Die Worte des Buddha in den Sprachen der Welt. The words of the Buddha in the languages of the world. Tipitaka – Tripitaka – Dazanjing – Kanjur. Eine Ausstellung aus dem Bestand der Bayerischen Staatsbibliothek, München 27.Januar – 20.März 2005, Ausstellung und Katalog: Günter Grönbold u.a., München 2005

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Anima SGR S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca Imi S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Garanzia S.p.A.
Banca Popolare di Intra S.p.A.
Banca Popolare Lodi S.p.A.
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino

Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Napoli S.p.A.
Banco Popolare Scpa
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Barclays Bank Plc
Carichiati S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cariromagna S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrobanca S.p.A.
Cerved S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Eticredito Banca Etica Adriatica
Euro Commercial Bank S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse
Findomestic Banca S.p.A.
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Consorzio Bancario Servizi Informatici
Sedicibanca S.p.A.
SIA-SSB S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
UGF Banca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Credit Management Bank S.p.A.

Unicredit Banca di Roma S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca Holding Scpa

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Banca Intesa a.d. Beograd
Casse del Centro S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Kpmg S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL'ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L'EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L'ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL, HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN'OPERA D'ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007

- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL'ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL'EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009

- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L'intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
(SECOLI XIII-XV)**
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Finito di stampare marzo 2010